

TENTATIVI Con chi allearsi? Col proporzionale è l'unico vero tema

Bersani, Emiliano e gli altri La sinistra che guarda al M5S

Quello streaming del 2013

L'incomunicabilità tra l'ex leader

Dem e la coppia Crimi-Lombardi

segnò la legislatura: Re Giorgio

al Colle e Grande Coalizione con B.

» MARCO FRANCHI

«**O** noi o loro». Questo - assicurano i giornalisti che sanno cosa Matteo Renzi dice alle persone che lavorano con lui (la famigerata espressione in giornalistese "dice ai suoi") - è il pensiero dell'ex premier riguardo al Movimento 5 Stelle. Nel senso che i grillini sono il vero nemico sia in termini di consensi che di programma politico: la battaglia si fa contro il M5s. Questa attitudine è ormai un patrimonio diffuso anche nella stampa d'area altrimenti detta democratica.

EPPURE c'è un pezzo di sinistra, anche nel Pd, che non la pensa affatto così e pensa di riproporre dopo le prossime elezioni - sperando in esiti diversi - la stessa soluzione all'impatto che Pier Luigi Bersani buttò lì ai tempi dell'infesta riunione in diretta *streaming* con Roberta Lombardi e Vito Crimi: "Fateci creare un governo di minoranza non partecipando al voto di fiducia in Senato". Come si sa, l'offerta fu rifiutata da Beppe Grillo e va anche ricordato che all'epoca capo dello Stato Napolitano era contrario a questa ipotesi: quel fallimento ha però, oggettivamente, segnato la legislatura portando al secondo mandato di Re Giorgio e ai

governi di coalizione Letta, Renzi e Gentiloni. Stavolta la situazione potrebbe presentarsi e in modo persino più urgente: se si votasse oggi, qualunque sondaggio ci assicura che sarebbe quasi impossibile - essendo la legge sostanzialmente proporzionale - creare un governo anche con la grande coalizione Pd-Forza Italia.

Massimo D'Alema, che a suo tempo suggerì a Bersani di proporre Stefano Rodotà come premier, ha per primo messo il tema sul piatto in un'intervista al *Corriere* dopo la vittoria del No al referendum: "Anziché deprecare il populismo cercando di delegittimare i nostri competitori politici, dovremmo cercare di metterci in sintonia con il popolo". Nel governo locale, è la suatesi, in molti casi grillini e leghisti stanno facendo bene.

Nei giorni scorsi è stato invece proprio la vittima dello streaming, Pier Luigi Bersani, a tornare sulla necessità di parlare ai Cinque Stelle. Per l'ex segretario Pd, oggi transitato nei demoprogressisti (un movimento, non a caso), il M5s è il vero argine alle forze anti-sistema: "Tengono in *stand-by* il sistema, è vero, ma se alle prossime elezioni - in assenza di un centrosinistra largo - s'indebolissero, arriverebbe una robaccia di destra". I grillini, dice Bersani, "sono il

partito di centro dei tempi moderni" e - ammesso che arrivino primi - dovranno dimostrarsi capaci di creare una coalizione in Parlamento: la sinistra ci starebbe. Il nemico, in sostanza, è il Pd renziano inteso come Partito della Nazione e, dunque, già in sé una *Grosse Koalition*.

MICHELE Emiliano, infine, candidato alla segreteria del Pd contro Renzi e Andrea Orlando (altro poco favorevole al dialogo coi 5Stelle) è invece il prototipo di una sorta di ircocervo politico: il democratico a 5Stelle. Dopo essere stato eletto presidente della Puglia ha offerto tre assessorati ai grillini (rifiutati), s'è spesso battuto sugli stessi loro terreni (i referendum su trivelle e riforma Boschi, ma anche il gasdotto Tap), parla continuamente dell'elettorato del Movimento come punto di riferimento e, non ultimo, ritiene di poter battere Renzi alle primarie aperte solo col sostegno dei supporter dei Cinque Stelle: "effetto 4 dicembre", lo chiama, convinto che l'interesse di tutti - anche degli scissionisti dem - sia "mandare a casa Renzi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con interventi di Antonio Padellaro, Anna Falcone e Fabrizio d'Esposito



ANTONIO PADELLARO

Sono solo tattiche (inevitabili) da Prima Repubblica

Nel momento di maggior debolezza per il Pd renziano, Pier Luigi Bersani apre il secondo forno con il M5S. Tattiche da Prima Repubblica (fu la Dc di Andreotti che negli anni 60 teorizzò la scelta di governo tra il forno socialista e quello di liberali e missini) ma per un partito nuovo di zecca, l'Mdp accreditato alle prossime elezioni del 3-4 per cento, non c'è molta scelta. O sfruttare al meglio la rendita di posizione concessa dal sistema proporzionale o condannarsi alla ininfluenza e alla rapida estinzione. Primo forno: se nel nuovo Parlamento si rendesse possibile una maggioranza di centrosinistra intorno al Pd, gli scissionisti potrebbero imporre a Renzi un prezzo salato in termini di poltrone e politiche di sinistra costringendolo a ingoiare un bel rospo. Soddisfazione impagabile ma stando ai sondaggi improbabile. Secondo forno: i 5Stelle diventano il primo partito ma, sotto la soglia del 40 per cento e senza premio di maggioranza, chiedono sul programma il voto di chi ci sta. È l'ipotesi Bersani: a un appoggio esterno del Mdp al governo grillino potrebbe associarsi anche quella parte del Pd (Emiliano) disponibile al dialogo con il Movimento. Casino al Nazarenò. Rospo gigantesco per Renzi. Champagne.

ANNA FALCONE

Giusto, le forze democratiche mettano in pratica la Carta

Bersani e Emiliano hanno assolutamente ragione e credo che serva anche ai Cinquestelle maturare una posizione più realistica rispetto alla possibilità di governare. In questo paese dobbiamo cercare di mettere insieme le forze che realmente lavorano per un cambiamento democratico. Come vice presidente del comitato per il No auspicherei che alla base si ponesse l'attuazione della Costituzione secondo un orizzonte più avanzato. Tutto questo deve essere interpretato da persone più credibili e questo vale sia per l'area della sinistra che per il Movimento, che purtroppo non si è risparmiato gli scivoloni. Non basta essere nuovi per essere credibili. Ci sono tantissime forze che stanno spingendo per un rinnovamento della politica rappresentate anche a sinistra. Bisogna avere l'umiltà e soprattutto la responsabilità di impostare un dialogo con tutti quelli che si pongono sulle stesse frequenze. Se è vero che M5S è un movimento che si determina in base alle indicazioni dei propri iscritti, io sento moltissimi elettori che vorrebbero un'evoluzione nel senso di prendersi la responsabilità del governo. Il paese ha bisogno di aprire una grande stagione di riforme strutturali e condivise, stabili nel tempo. Per farlo occorre un ampio consenso.

FABRIZIO D'ESPOSITO

Meglio un sostegno progressista che lepenista al governo Di Maio

L'analisi di Pier Luigi Bersani, unita ai ripetuti richiami grillini di Michele Emiliano, offre tre elementi nuovi in questa lunga palude che precede le Politiche del 2018. Il primo prende atto che quei milioni di voti persi dal Pd in questi anni si collocano in due grossi bacini: l'astensionismo e il M5S. L'apertura di Bersani, anche tattica, potrebbe essere quindi la conferma di una forza progressista significativa (insieme con Pisapia quasi al dieci per cento) che "confina" a sinistra con i pentastellati. Sinora, su quel versante, c'era invece il vuoto. Secondo elemento: dando per scontato un sistema proporzionale alle prossime Politiche, si allarga lo spettro di partiti e movimenti che non si ras-

segnano a un nuovo inciucio di Sistema, alias le larghe intese tra Renzi, Berlusconi e Alfano. Ben venga, quindi, tutto quello che può restringere questo schema che in Italia è al governo dall'autunno del 2011. Senza dimenticare che per far partire un eventuale governo di minoranza di Luigi Di Maio (senza il 40 per cento e il conseguente premio di maggioranza) è di gran lunga preferibile un sostegno progressista a quello dei fasciolepenisti. Terza e ultima notazione: la categoria bersaniana dei "moderati incazzati", che rende centrista il M5S, sconfessa una volta per tutte la falsa etichetta di populismo appiccicata ai Cinquestelle.